

“Favori ai boss in carcere a Marsala”

Condannato ex agente penitenziario

PALERMO. Sette anni di carcere e la confisca delle quote di una società che rifornisce di pasti i penitenziari di mezza Italia. Francesco Federico, ex maresciallo della polizia penitenziaria nelle «case circondariali» di Palermo e Marsala, oggi in pensione e divenuto imprenditore, è, secondo i giudici della quinta sezione del tribunale di Palermo, colpevole di concorso in associazione mafiosa. All'imputato è stata restituita invece una villa che era stata sequestrata.

La sentenza accoglie quasi del tutto le richieste dei Pubblici ministeri Massimo Russo e Roberto Piscitello, che avevano proposto otto anni per associazione mafiosa.«secca».Il collegio presieduto da Francesco Ingargiola, a latere Salvatore Barresi e Antonio Balsamo, ha invece derubricato il reato, pur continuando a ritenere Federico vicino alle famiglie di Cosa Nostra operanti nel Trapanese. Riguardo alla pena, comunque, poco è cambiato. La difesa - avvocati Enzo Fragalà e Turi Lombardo - ha preannunciato l'appello.

Federico da armi non è più in servizio, ma ha continuato a gravitare nel circuito carcerario fornendo i pasti a Rebibbia, Parma, Bologna, Favignana, Trapani, Palermo e anche Marsala. Il collaborante Leonardo Canino ha detto di aver commentato negativamente e con timore, con alcuni «colleghi» marsalesi, il fatto che proprio l'ex maresciallo desse loro da mangiare: temevano infatti di essere avvelenati.

L'imputato era stato arrestato nel febbraio del '97, aveva ottenuto quasi subito gli arresti domiciliari per gravi motivi di salute ed era stato poi rimesso in libertà dopo alcuni mesi. E' stato giudicato a Palermo perchè la disponibilità nei confronti di Cosa Nostra risalirebbe alla fine degli anni '70, quando era in servizio all'Ucciardone: lo hanno raccontato collaboranti del calibro di Tommaso Buscetta e Nino Calderone. Il maresciallo avrebbe consentito ai mafiosi detenuti una vita comoda, in infermeria piuttosto che nelle celle. L'attività di Federico si sarebbe svolta comunque in prevalenza nel territorio di Marsala. Nel carcere lilybetano, il sottufficiale avrebbe consentito ai mafiosi detenuti di tenere riunioni, discutere strategie per aggiustare processi, decidere delitti, impartire gli ordini all'esterno. Salvatore Giacalone, uno dei collaboratori che accusano Federico, ha ricordato che mentre era libero, nel 1986, riuscì ad entrare nel carcere di Marsala e ad incontrare il boss locale, Vincenzo D'Amico, proprio nell'ufficio del capo degli agenti di custodia. Lì D'Amico avrebbe ordinato all'attuale collaborante l'omicidio di Nicolò Zicchitella.

Contro l'imputato c'erano anche le accuse di Antonino Patti, killer della «famiglia» di Marsala, che ha parlato di presunti rapporti massonici di Federico. Lo stesso Patti e Vincenzo Sinacori hanno sostenuto di avere appreso da D'Amico che attraverso Federico «si poteva parlare con i magistrati per aggiustare qualcosa». Per i pm c'è un collegamento tra Federico ed il tenente Carmelo Canale, sotto processo, da giovedì, anch'egli per concorso in associazione mafiosa. La difesa ha cercato di dimostrare l'assoluta estraneità dell'imputato adducendo il livore dei condannati e negando che Federico, dopo essere andato in pensione, potesse influire sulla vita carceraria. Ma l'accusa ha sostenuto che con la sua attività imprenditoriale poco era cambiato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS